

## Gli incontri di Giuliano

*Non li chiamerei neppure «ritratti» questi «scritti d'occasione» di Giuliano che abbiamo deciso di pubblicare con Rosellina Archinto che di Luisa e Giuliano è stata un'amica costante. Questi scritti, lievi e nello stesso tempo intensi, non sono dei semplici «ritratti» ma dei veri e propri diari, cronistorie di «incontri». Sono tanti incontri che hanno segnato la vita di Giuliano, l'hanno indirizzata e in alcuni casi cambiata. Alcuni di questi personaggi, incontrati lungo la strada, sono diventati delle vere e proprie presenze costanti che l'hanno accompagnato per quasi mezzo secolo, altri l'hanno sfiorato ma tutti, certamente, hanno lasciato in lui una traccia, tant'è che si è ritrovato a scrivere di loro parlando anche di sé. E se alcuni di loro come Carlo Ludovico Ragghianti (1910-1987) e Roberto Longhi (1890-1970), entrambi «padri fondatori» della moderna storia dell'arte, hanno impresso un segno indelebile nella personalità del giovane studioso quand'egli aveva molto meno di vent'anni e so-*

*no stati i suoi veri maestri, altri sono stati amici fin da ragazzi e hanno seguito un cammino parallelo al suo come Luigi Grassi (1913-1995), anche lui studioso e professore universitario, che tanto stimava Giuliano da suggerirne il nome come suo successore alla cattedra di storia dell'arte moderna a Roma. Altri ancora sono stati «colleghi» e amici «longhiani» come Carlo Volpe (1925-1983), professore all'università di Bologna e a lungo redattore della rivista longhiana «Paragone», o come Federico Zeri (1921-1998), che con Giuliano parlava ore al telefono quasi tutti i giorni, preferibilmente la mattina, discutendo di ogni argomento, dai problemi dell'arte al cinema, senza tralasciare neppure il racconto, spesso volutamente scabroso, delle ultime barzellette, le peggiori tra quelle in circolazione. Di Giuliano fino all'ultimo ha detto: «È stato il grande amico della mia vita» e parole come queste pronunciate da Federico Zeri hanno un valore inestimabile. O ancora come André Chastel (1912-1990) o Sylvie Béguin, i due studiosi francesi che Giuliano amava molto e con i quali volentieri si confrontava sui diversi argomenti di studio e nello stesso tempo di vita quotidiana. André Chastel, Giuliano l'aveva incontrato nel 1947, quando lo storico francese compiva il suo moderno Grand Tour in Italia e quel-*

*l'amicizia, nata allora, sarebbe durata più di quarant'anni e si sarebbe interrotta solo con la morte. A questo proposito voglio sottolineare che la scelta di pubblicare qui ben tre testi dedicati a Chastel non è casuale. I tre piccoli «saggi» sono stati scritti in tempi diversi e il primo, in particolare, dedicato all'amico vivo, risale al 1987 e apre il volume di studi che i colleghi francesi, in quell'anno, offrirono ad André Chastel. Un volume questo dal titolo molto significativo che alludeva proprio al suo Grand Tour italiano, Il se rendit en Italie. Altrettanto significativo è il titolo del testo di Giuliano, Chastel e noi, e «noi» sono quegli studiosi italiani – come Roberto Longhi, Giuliano Briganti e Giovanni Previtali – che avevano accompagnato Chastel in quel lungo e ripetuto soggiorno nel nostro paese e avevano mantenuto con lui un intenso rapporto di amicizia e di lavoro. Ho scelto di pubblicare tutti e tre i testi perché ognuno racconta un pezzo di storia della critica, un pezzo della storia del rapporto tra la Francia e l'Italia negli studi del Novecento e nel contempo ogni scritto illumina un aspetto della personalità di Chastel storico dell'arte e di Giuliano storico dell'arte.*

*Tornando alle nostre scelte e, nella «categoria» degli storici dell'arte, non possiamo certo dimenticare*

*Giulio Carlo Argan, professore universitario e sindaco di Roma, allievo di Lionello Venturi e quindi in qualche modo, e proprio per questo, lontano dalla formazione longhiana di Giuliano. Ad Argan, soprattutto negli ultimi anni, Giuliano, come lui stesso scrive, era legato da una stima e da un affetto profondi. A lui, per volere del destino, lo legò anche la morte, morirono infatti ad appena un mese di distanza, tra novembre e dicembre, in quel lontano 1992 che fu un anno nefasto e proprio l'articolo, così intenso e commovente, su Argan fu uno degli ultimi che Giuliano scrisse e anche quel titolo, un po' provocatorio che dette il titolista de «la Repubblica» – Caro Argan amico e nemico – rende bene e senza punte polemiche proprio quell'affetto che li univa, un affetto non privo di divergenze. Quell'articolo Giuliano lo scrisse dolorosamente subito dopo la morte di Argan, una morte avvenuta proprio mentre Giuliano ed altri lo aspettavano all'Accademia di Spagna a Roma, a San Pietro in Montorio, per l'inaugurazione del corso accademico, in quello stesso luogo dove i due si erano visti un mese prima e dove poi, a qualche giorno di distanza, fu invitato a parlare, al posto di Argan, ormai scomparso, e per l'ultima volta, proprio Giuliano. Strani giochi di destini incrociati.*

*Un rapporto di lunga durata, nato addirittura negli anni della guerra, era stato quello con Andrea Bussiri Vici (1903-1989), un noto architetto romano prestato per passione alla storia dell'arte, collezionista e studioso, che qualche volta veniva a trovare Giuliano, nella sua casa di via della Mercede, mostrandogli le foto delle sue ultime scoperte.*

*Un altro collega e amico «internazionale» di Giuliano, accanto ad André Chastel e a Sylvie Béguin, è Walter Vitzthum (1928-1971), uno studioso di disegni, tedesco di Norimberga, scomparso ancora giovane a quarantatré anni. Un uomo che Giuliano amava moltissimo e del quale spesso parlava a lungo; ricordandone le opinioni a volte assai pungenti anche nei suoi confronti, menzionava sorridendo, la recensione che, nel 1963, Vitzthum aveva fatto del suo libro su Pietro da Cortona dell'anno prima, segnalando tutti i disegni che Giuliano aveva ommesso. Ma lo ricordava con affetto e senza alcun rancore per quelle critiche che riteneva giustissime e che non avevano minimamente intaccato la loro solida amicizia, tant'è che qualche anno dopo la morte di Vitzthum, nel 1977, fu lui a scrivere una bella introduzione al catalogo della mostra organizzata dai musei di Toronto e Ottawa, per ricordare il lavoro dello studioso tedesco sui dise-*

gni di Gaspar van Wittel conservati nelle collezioni napoletane.

L'altro amico «internazionale» di Giuliano e l'altro «cattivo» della storia dell'arte, così come recita il titolo dell'articolo su «la Repubblica» (Alvar il «cattivo»), è Alvar González-Palacios, studioso cubano di nascita ma italiano d'adozione, del quale Giuliano recensendo, nel 1983, un bel volume di scritti apparsi su due riviste, traccia un acuto e pungente ritratto. Di Alvar, parte anche lui del mondo «longhiano», Giuliano apprezzava l'intelligenza critica e l'acume, la grande capacità di scrittura, rara negli studiosi, e infine la vastità del sapere. Con lui e Federico Zeri aveva fondato una rivista, «Antologia di Belle Arti». Alvar era uno degli amici che Luisa e Giuliano riunivano accanto a loro la sera del 24 dicembre, quella vigilia di Natale che molti amano passare in famiglia e che loro invece, forse per sublimarla, amavano trascorrere con gli amici più cari.

Accanto agli storici dell'arte Giuliano frequentava antiquari e mercanti d'arte italiani e anglosassoni e tra questi annoverava veri e propri amici come Alessandro Morandotti senior che fu uno dei suoi primi datori di lavoro (collaborò con lui fin dal 1942), André S. Ciechanowiecki, uno dei proprietari della galleria Heim di

Londra, e non ultimo Julius Holstein Weitzner (1895-1986), un noto antiquario americano trasferitosi a Londra, del quale Giuliano scrive, in occasione della morte, una affettuosa biografia che è anche una breve storia del mercato dell'arte in quegli anni, una storia che non si discosta granché da quella degli storici dell'arte, ma anzi l'accompagna. Figlio di Aldo Briganti – storico dell'arte, antiquario, amico e sodale di Longhi fin dalla giovinezza – Giuliano frequentava quel mondo, soprattutto anglosassone, fin da ragazzo, quando il padre lo mandava, diciottenne, a Londra, solo, a comprare alle aste e lui imparava, anche sbagliando a sue spese, a distinguere un buon quadro da una crosta. Lo scritto su Weitzner racconta proprio quel mondo, quel senso di avventura, del rischio, quasi del gioco d'azzardo che si respirava a Londra ancora negli anni del dopoguerra quando pochi erano i veri «conoscitori» ed era possibile comprare opere straordinarie che sono oggi nei grandi musei del mondo.

Giorgio Morandi (1890-1964), così come Roberto Longhi, Giuliano l'aveva sempre conosciuto, tant'è che per descrivere quel primo incontro, mai realmente avvenuto, con i due personaggi, usa, all'incirca, le stesse parole. A proposito di Longhi, in una lunga intervista rilasciata a Gabriella Caramore per Radio Tre

nel 1992, Giuliano dice: «Longhi lo conoscevo benissimo poiché era amico di mio padre, e posso dire di averlo sempre conosciuto; lui mi ha visto nascere, quindi non posso avere ricordi del mio primo incontro con Longhi...». Nel testo su Morandi de «la Repubblica» di due anni prima scrive: «... Morandi mi sembrava di averlo sempre conosciuto, [...] mi era quasi familiare come il più familiare dei parenti; tanto che ancora oggi non saprei dire né il giorno, né il mese, né l'anno in cui lo conobbi veramente di persona e cominciai, con trepidazione, a frequentarlo...». Ed è interessante proprio questo filo che lega Giuliano a Longhi e a Morandi, tra loro già strettamente uniti. Morandi, accanto a De Pisis, è il pittore che Giuliano segue più da vicino, di entrambi conosce il lavoro, acquista fin da giovane, direttamente, le opere e di entrambi più tardi scriverà, in modi e tempi diversi. E dunque accanto a studiosi ed antiquari, i pittori, o più genericamente, gli artisti sono frammenti del suo mondo: Chagall (1887-1985), Guttuso (1912-1987), Bacon (1909-1992), Melotti (1901-1986), ricordati, insieme ad altri, in questi «incontri». Ancora una traccia unisce Giuliano al suo maestro, Roberto Longhi. Quando questi, nel luglio 1964, traccia su «Paragone» una breve commemorazione di Giorgio

Morandi dal suggestivo titolo Exit Morandi usa queste parole: «Non vi saranno altri, nuovi dipinti di Morandi: questo è, per me, il pensiero più straziante» e Giuliano, vent'anni dopo, nel 1987, per la morte di Renato Guttuso scrive: «Non avremo più nuovi quadri di Guttuso, ed è questa dolorosa constatazione che mi spinge a chiedermi quanto sia grande il vuoto che lascia in noi la sua scomparsa». Risuonavano ancora nelle orecchie di Giuliano le parole di Longhi? Chissà, ma mi piace immaginare che anche quel pensiero accomunasse, in un uguale sentire, i due «maestri», e non voglio più dire, qui, il maestro e l'allievo, aveva ragione Giuliano che, negli ultimi anni si seccava un po' quando ancora si sentiva definire come «l'allievo di Longhi» e diceva che a settant'anni ormai non sei più allievo di nessuno.

Anomala, del tutto anomala, sembrerebbe qui, tra questi personaggi la presenza di Pier Paolo Pasolini (1922-1975), ma poi anomala non lo è per niente. Pasolini infatti era stato allievo di Roberto Longhi negli anni Quaranta all'università di Bologna e lui stesso descrive l'impressione che ebbe il giorno che entrò nell'aula universitaria mentre Longhi faceva lezione e l'argomento poi era dei più straordinari, era il corso memorabile sui «Fatti di Masolino e Masaccio». «La

*sua presenza all'università era una specie di isola di luce nel mare buio di quegli anni bolognesi della guerra», così riassume Giuliano il ricordo pasoliniano delle lezioni di Longhi a Bologna. Con Longhi Pasolini doveva laurearsi, ma a quanto raccontava lui stesso, aveva perso il testo della sua tesi, tant'è che ad un certo punto aveva deciso di laurearsi in letteratura italiana e quindi aveva abbandonato l'idea dell'arte, ma in realtà quell'idea non l'aveva abbandonata mai definitivamente. Tra l'altro, in uno dei suoi film, La Ricotta (1963), per la costruzione di una scena, si servì proprio delle illustrazioni di un libro di Giuliano appena pubblicato (1961), La Maniera Italiana. Da quel testo sulla pittura del Cinquecento trasse le immagini della Deposizione di Pontormo e di quella di Rosso Fiorentino, opere queste che, mezzo secolo fa, negli anni Sessanta, non erano certo note come oggi.*

*Forse più singolare è l'inclusione tra questi scritti monografici del testo Roman Graffiti, dedicato ad Ennio Flaiano, che in sostanza è un racconto-ricordo della vita a Roma negli anni appena precedenti la guerra. Si potrebbe definirlo quasi un «ritratto di Roma», la Roma della vita di quartiere. Giuliano abitava, come Mario Praz, in via Giulia, a palazzo Ricci e frequentava il suo quartiere che andava dalla Chie-*

*sa Nuova a Palazzo Venezia, Flaiano invece, negli stessi anni (verso il 1938-39), abitava in via dei Greci e il suo quartiere gravitava tra piazza del Popolo e San Silvestro. Frequentavano ambienti simili ma in qualche modo distanti. Quello di Giuliano è un fluire di ricordi poetici e intensi e quando si fa troppo vicino il rischio del rimpianto e di un passato che potrebbe tingersi dei colori della nostalgia Giuliano frena, si ferma e come faceva spesso in questi casi, torna al presente e lo riaffronta. Mai pensare che il passato sia migliore del presente solo perché nel passato eravamo giovani. Giuliano la pensava così e lo ripeteva spesso e spesso ripenso a quelle sue parole che non sono frequenti in un uomo non più giovane. Forse la verità è che Giuliano, quando morì, a 74 anni, era ancora interiormente molto giovane e non ci accorgevamo mai della sua età anagrafica, forse perché era nato il 28 dicembre, così lui diceva, e i suoi genitori l'avevano segnato all'anagrafe il 2 gennaio, permettendogli così di avere un anno di meno e restare sempre un po' più giovane.*

Laura Laureati  
Roma, 7 ottobre 2006